

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*De' Fatti di Alessandro il Grande
(Historiae Alexandri Magni Macedonis
Libri X), opera di Quinto Curzio Rufo
tradotta da Giuseppe Felice Givanni,
Antonio Fontana, Milano, 1829, pp. 471*

DE' FATTI
DI
ALESSANDRO IL GRANDE
OPERA
DI QUINTO CURZIO RUFO
TRADOTTA
DA GIUSEPPE FELICE GIVANNI

VOLUME UNICO

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

Dopo aver letto il saggio di Georges Radet su Alessandro Magno¹, mi era rimasta una certa curiosità sul personaggio, pertanto ho tirato fuori dalla mia biblioteca un Curzio Rufo del 1829, nella bella traduzione che era stata lasciata inedita dal reverendo Giuseppe Felice Giovanni (1722-1787), e in una decina di giorni, alternandolo ad altro, me lo sono letto tutto.

Ha anche avuto un ruolo nel mantenimento della mia decisione il piacere tattile ed ottico di leggere un libro del 1829, stampato in una vecchia carta un po' ondulata ma chiarissima, con bei caratteri ben visibili, in un italiano un po' arcaico.

Il libro inizia con tre lettere pseudoepigrafe: una, lunga e molto gradevole, di Alessandro ad Aristotele; una brevissima di Aristotele ad Alessandro; una altrettanto breve di Filippo ad Aristotele.

La prima appartiene al genere dei “mirabilia”, è piena di racconti straordinari curiosissimi, anche se storicamente pressoché nulla; le altre due sono poca cosa, più che altro tentativi di dare testimonianza dei rapporti di Aristotele con la casa reale macedone.

¹ https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliGeorgesRadet_AlessandroIlGrande.pdf.

Di Quinto Curzio Rufo nulla si sa, se non che fu di epoca imperiale. Tuttavia l'abate Marco Mastrofini nel 1809, basandosi su opinabilissime ragioni estetiche di stile scriveva²: "Ora tanta bellezza venne meno negli scritti degli antichi Romani in fino da' tempi di Nerone e di Vespasiano. Dee dunque datarsi la vita di Curzio ne' giorni posteriori di Cesare, e precedenti a Nerone". Prendiamola per buona (non ho indagato oltre) e procediamo.

Il libro è piacevole e sostanzialmente credibile. A chi abbia pazienza e interesse storico ad approfondire converrebbe leggerlo tenendo a portata di mano uno o più atlanti storici. Solo così si riesce a raccapezzarsi con le molteplici Alessandrie erette in giro per il mondo (tra cui una Alessandria nominata Bucefala alla morte del suo cavallo Bucefalo, a lui carissimo e che da lui solo si faceva cavalcare) e solo così ho compreso per esempio che vi erano almeno due fiumi chiamati Tanai: uno l'attuale Don, l'altro lo Jaxartes, attuale Syr Darya, in Asia Centrale.

Curzio Rufo, a differenza di Arriano che dice Alessandro morto per cause naturali, dà Alessandro morto per

² *Quinto Curzio Rufo coi supplementi di Freinsemio su le imprese di Alessandro il Grande*. Volgarizzamento dell'Ab. Marco Mastrofini, Roma, 1809, in due tomi.

avvelenamento, vittima di un complotto ordito da Antipatro che reggeva la Macedonia.

A parte questo particolare, oggetto di grandi quanto sterili discussioni, nel complesso sembra abbastanza obiettivo; non cela né meriti né difetti di Alessandro.

Questi vi compare come un vero e proprio Eroe, primo fra tutti per coraggio, resistenza ed entusiasmo, ma non scevro di grandi colpe, dovute soprattutto alla sua ambizione e alla sua tendenza alla violenza, soprattutto quando era in istato di ebrezza, cosa che con gli anni gli capitò sempre di più, tanto che Curzio Rufo sembra dire che nell'ultimo periodo la sua crudeltà e il suo squilibrio erano andati oltre il livello di guardia, quasi sottintendendo che anche questo contribuì a farlo ammazzare.

Di fatto, in preda alla rabbia e all'ebbrezza, uccise amici che lo criticavano, anche Clito che nella battaglia del Granico gli aveva salvato la vita; fece morire Parmenione suo (e di suo padre Filippo) antico e validissimo generale per un sospetto ma senza vere prove di tradimento; e valutò spesso assai poco la vita altrui, interessandogli assai più la sua propria gloria. Convinto o volendo convincersi di essere figlio di Giove, finì per detestare i macedoni quando faticavano a riconoscerlo

come tale, e fu questa la causa forse principale per cui uccise o fece uccidere molti oppositori.

I macedoni, soprattutto i veterani che avevano combattuto con suo padre Filippo, d'indole a loro assai più simile, oltre a non riconoscerlo come dio, erano anche scontenti che i vinti persiani fossero troppo spesso equiparati o addirittura preferiti a loro nelle cariche; avevano un'idea molto più corsara ed etnocentrica della guerra, e da un certo punto in poi non capirono più le smanie di scoprire i confini del mondo che muovevano Alessandro.

Alessandro fu enormemente generoso nella gran parte dei casi. Si comportò magnificamente coi parenti del vinto Dario, di cui vendicò anche l'assassinio da parte del traditore Besso. Ai re che accettavano il suo predominio lasciava il regno, chiedendo la sovranità nominale e a volte prendendo un tributo. Solo con coloro che gli resistevano esercitava crudeltà, soprattutto se li riteneva indegni di considerazione. Con l'indiano Poro, uomo valoroso che lo aveva degnamente combattuto, fu generoso e gli lasciò il regno.

Essendo preso d'amore sia per le donne che, ancor più, per i ragazzi, ebbe una vera e propria venerazione per Efestione, in cui aveva visto, lui che si identificava con Achille, il suo Patroclo, e ne pianse senza ritegno per

giorni la morte. Dall'infido eunuco Bagoa che gli era intimo, invece, racconta Curzio Rufo che troppo si fece influenzare negli ultimi tempi con poca saggezza.

Insomma, sembrerebbe quasi intendere lo storico, morì prima di adempiere i suoi desideri di conquistare l'Africa e l'Europa, conquista che stava progettando allorché morì, ma forse anche prima di rovinare la propria reputazione con troppi eccessi e troppa *hybris*.

Da questo punto di vista sembra giusto che le leggende islamiche lo abbiano rappresentato come *Dhū'l-Qarnayn*, "il Bicorne", che cercava l'immortalità, ma non riuscì ad ottenerla. Troppa gente aveva portato a morte per poter trovare il segreto della vita.

28/8/2025